

lazioni sullo stato delle diocesi e le risposte della Congregazione, e inoltre, dovuto alla loro rarità tipologica, gli originali della concessione di proroga, gli originali di risposta, le assoluzioni « a censuris » per l'inadempimento del precetto della visita e i certificati di consegna della relazione.

Il lavoro della prof.ssa Cárcel Ortí costituisce un esempio che merita avere un seguito. Fortunatamente, sotto la sua spinta e prendendo come modello questa edizione delle relazioni sullo stato delle diocesi valenzane, si preparano ormai le edizioni delle relazioni riguardanti altre comunità spagnole. Dalla storiografia che saprà beneficiarsene verrà fuori una comprensione più profonda della Spagna degli ultimi secoli.

José Escudero

Adriano CELEGHIN, *Origine e natura della potestà sacra*, Morcelliana, Brescia, 1987, p. 495.

Questo lavoro di A. Celeghin è frutto delle sue ricerche sotto la guida del suo maestro J. Beyer, a cui appartiene la prefazione del libro.

L'opera portata a termine dall'autore è di grande respiro, giacché si propone — e in grande misura riesce brillantemente — non soltanto di raccogliere e sintetizzare le diverse impostazioni sorte nel dibattito dottrinale a partire dal Concilio Vaticano II sull'origine della *pote-*

*stas sacra*, ma anche di dare il suo contributo alla chiarificazione di questa problematica mediante l'analisi dei lavori della Commissione di revisione del Codice. Il lavoro intrapreso ha un grande valore ed è degno di merito, sia per la complessità del tema in se stesso, sia per la grande quantità di materiale consultato, sia per lo sforzo necessario a sintetizzare la dottrina dei diversi autori e a inquadrarli nelle diverse scuole canonistiche (sebbene qualche perplessità desterebbe a talun canonista il vedersi incluso in una scuola a lui estranea; si pensi, ad es., M. Cabrerós de Anta annoverato tra la — così chiamata dall'autore — scuola di Navarra).

L'opera è divisa in due parti. Nella prima l'A. espone le linee di pensiero degli studiosi, d'accordo con due criteri generali corrispondenti ad altrettanti capitoli. Nel primo capitolo si considerano quegli autori per i quali l'origine della *potestas sacra* proviene dal sacramento dell'Ordine; nel secondo capitolo, quegli altri autori per i quali la *potestas sacra* si riceve per mezzo del sacramento e della missione canonica. Al primo gruppo appartengono le scuole di Bertrams, di Mörsdorf, e di Phillips; nel secondo gruppo si annoverano la — dalla A. chiamata — « dottrina classica » (Stickler, Staffa, Beyer), la scuola di Navarra (sarebbe più aderente alla realtà dire scuola di Lombardia), ed infine la scuola canonistica italiana delle università statali. Si inseriscono anche le opinioni dei periti del Concilio sull'argomento. L'impostazione particolare di altri autori

6. Supplica di proroga per l'adempimento della visita o per l'inizio della relazione.

7. *Littera prorogationis* per l'adempimento della visita o per l'inizio della relazione.

8. *Attestatio* della visita o esibizione della relazione.

9. *Ristretto* della relazione sullo stato delle diocesi.

10. *Littera visitationis* o risposta della S. Congregazione del Concilio.

Com'è stato rilevato nell'atto di presentazione del libro dal prof. Giulio Battelli, della Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica (cf. *Historia, derecho y diplomática...*, p. 325-330), la diplomatica ha esteso notevolmente — non senza polemica — il campo del suo studio: ormai non si occupa solo dei documenti medievali, e si ritiene che la sua metodologia resti pienamente valida fino alle riforme amministrative del secolo XIX; ancora più ampia sarebbe la sua validità per quanto riguarda le istituzioni ecclesiastiche, e in particolare per la Curia papale, poiché, d'una parte, continua ad emanare bolle e brevi — pur modificando le formule e i caratteri esterni — e, dall'altra, agli atti emanati direttamente col nome del papa si aggiungono atti emanati da autorità delegate, che hanno mansioni proprie. In questo senso, lo studio della prof.ssa Cárcel conferma la pertinenza di una diplomatica delle visite *ad limina*.

Abbiamo già sottolineato l'importanza della documentazione ecclesiastica come fonte per la ricerca storica, particolarmente nell'ambi-

to della storia sociale; a conferma di ciò, l'autrice ci offre uno studio demografico delle diocesi valenzane fondato sulle relazioni *ad limina*. Non ritengo necessario insistere oltre; lo storico troverà nelle relazioni — lo ricorda la stessa prof.ssa Cárcel nel prologo del libro — riferimenti a luoghi, istituzioni, tradizioni religiose, consuetudini popolari, arte, geografia, agricoltura, eventi politici, personaggi, dati economici e demografici, e tante altre notizie che costituiscono un notevole arricchimento per la storia locale.

La documentazione pubblicata è conservata prevalentemente nel fondo della S. Congregazione del Concilio dell'Archivio Segreto Vaticano, con alcune eccezioni provenienti da altri fondi dello stesso archivio e dall'Archivio Storico della Congregazione del Clero. In tutto si conservano, per il periodo considerato, 44 relazioni dell'arcidiocesi di Valenza, 34 della diocesi di Segorbe e 32 della diocesi di Orihuela. Come abbiamo già accennato, l'edizione segue una divisione tripartita, secondo le diocesi; all'interno di ogni singola parte, le relazioni e la documentazione complementare che le accompagna sono state ordinate cronologicamente, intestate dall'anno che corrisponde alle singole relazioni. Ogni documento è preceduto dalla signatura archivistica e dai relativi dati diplomatici. I tipi documentali studiati sono quelli segnalati nello schema sopra riportato. Di questi sono trascritte integralmente le lettere dei vescovi al Papa, al cardinale prefetto o al segretario della Congregazione, le re-

— Betti, Bonnet e Corecco — è presentata nel capitolo quarto. Nel terzo capitolo l'A. aveva analizzato la causa delle difficoltà che impediscono una soluzione dottrinale unitaria sul tema; difficoltà scaturita dalla voluta ambiguità dei testi conciliari circa l'origine della potestà sacra. Celeghin sintetizza con precisione gli elementi del problema e le soluzioni ad essi offerti dai diversi autori o scuole. Tali soluzioni sono esposte insieme alle questioni suscitate dall'A.

Nella seconda parte del lavoro, l'A. dà il suo contributo in ordine alla soluzione del problema dell'origine della *potestas sacra*. Nel primo capitolo di questa seconda parte — quinto dell'opera — Celeghin presenta il lavoro compiuto dalla Commissione Pontificia durante l'ultimo periodo di revisione del Codice, utilizzando i documenti pubblicati e un documento finora inedito — il così detto *Folium ex officio* — in cui traspare chiaramente la linea del pensiero della Commissione per l'elaborazione dei canoni riguardanti la potestà, specialmente negli aspetti concernenti l'esercizio della potestà da parte dei laici. Questo è, a nostro avviso, il contributo principale del lavoro, che nel suo insieme, diventa un punto di riferimento necessario per lo studio della *potestas sacra*.

Nell'ultimo capitolo dell'opera (il sesto) l'A. offre una proposta di soluzione incentrata sui problemi concreti (nel passato e nel presente) dell'esercizio della potestà da parte dei laici e del conferimento della potestà senza una esplicita base nel

sacramento dell'Ordine. A tale scopo l'A. cerca « di risalire al di sopra dei limiti posti dalle diverse dottrine, senza tuttavia dimenticare i contributi positivi da loro offerti, e senza togliere nulla a ciò che di positivo e di valido continuano a presentare » (p. 470). Come fulcro della sua proposta l'A. ritiene necessario l'accorgimento del concetto della « ministerialità della Chiesa », intesa come realtà con cui Cristo costituisce la sua Chiesa perché essa sia capace di guidare gli uomini alla salvezza; « l'idea di ministerialità contiene in sé il concetto di unità della potestà sacra nell'origine prima, da Cristo, e nell'origine seconda, dalla Chiesa; nello stesso tempo lascia pure aperta la possibilità di articolazione nella comunicazione della potestà sacra » (p. 474).

Come criterio ermeneutico della ministerialità, Celeghin adopera anche il concetto teologico di *oeconomia* inteso in quanto « quella caratteristica che fa della Chiesa la "buona amministratrice" dei doni del Signore » (p. 475). L'*oeconomia* varca i limiti della semplice dispensa della legge canonica giustificata dal servizio alle anime, senza consentire però l'arbitrarietà. Secondo l'A., il concetto di *oeconomia* applicato alla *potestas sacra* « consente la presenza e la comprensione di oscillazioni, sempre entro i limiti che manifestano la fedeltà alle indicazioni di Cristo, nella vita e nella storia della Chiesa ed inoltre è in grado di illuminare, risolvendo o togliendo ostacoli che possono apparire insuperabili, le questioni attuali » (p. 478).

Nel rapporto « ministerialità-economia » nella Chiesa, Celeghin trova la soluzione ai problemi della lettura dei testi conciliari riguardanti la *potestas sacra* ed a ogni altro problema che si ponga di fatto sul tema.

A noi ci sembra che « l'elasticità-equità » propria dell'agire della Chiesa nel cercare risposte che favoriscono la salvezza delle anime è veramente un fatto evidenziato da sempre. Tuttavia, detta « elasticità » non deve confondersi con la mancanza di regole oggettive. Queste regole non possono essere dimenticate senza danneggiare la eredità lasciataci da Cristo. Il ruolo del ricercatore deve limitarsi a capire meglio, più profondamente, queste regole per adeguarsi ad esse e non — invece — inventarle secondo il suo comodo. Con la presa di posizione di Celeghin, benché l'autore cerchi di evitare le conseguenze più estreme della sua impostazione appellandosi alla « necessaria fedeltà alle indicazioni di Cristo », potrebbe sembrare che si lasci uno spiraglio ad interpretazioni di questa « elasticità-equità » — *oeconomia* — che consentissero di accettare come giusto tutto quello che succede nella contingente storia della Chiesa.

Sembrirebbe — benché certamente non sia così — che l'A. accetti eventi storici (ad. es. diaconesse ordinate sacramentalmente), come validi, soltanto perché abbiano avuto luogo nella storia. Certamente, è possibile che vi siano state delle situazioni difficili da spiegare, ma non possono essere legittimate

sol perché — in ipotesi — in quell'epoca siano state considerate come « normali » o perché allora non vi siano stati dei dubbi sulla validità giuridica di quei fatti (cfr. p. 81, nota 16). Anzitutto deve provarsi che questi fatti siano stati ritenuti normali, e poi, non si può non sottolineare che, in ciò che riguarda il diritto divino, la mera volontà degli uomini — i fatti storici che si oppongono — non ha valore normativo, ma solo testimoniale della fallibilità umana. Se invece si tratti di vicende riguardanti soltanto il diritto umano, non c'è alcun problema; l'umano è mutabile. Ma, dove finisce il diritto divino e dove comincia il diritto umano nel contesto della potestà nella Chiesa? Questo è il nodo che è ancora irrisolto. In ultima istanza, la competenza per dare il definitivo giudizio di costituzionalità nella Chiesa spetta soltanto alla Suprema Autorità.

*Pablo Gefaell*

Gerald D. COLEMAN, *Divorce and Remarriage in the Catholic Church*, Paulist Press, New York, 1988, p. IV + 110.

At the very beginning of the Introduction to his book, Gerald Coleman quotes from Pope John Paul II at the closing session of the Synod of Bishops in 1980: « Divorced Catholics who are remarried are not to be considered separated from the Church... By virtue of their baptism, they can and ought to participate in the life